

## **LE DOMANDE DI DIO, IL CAMMINO DELL'UOMO**

*Riscoprire il Battesimo,  
guidati dai vangeli delle domeniche di Quaresima anno A*

---

### **Terza giornata: Gv. 9,1-41**

---

#### **1. Invocazione allo Spirito Santo**

Credo, o Signore, di essere alla tua presenza  
e ti adoro profondamente.

Illumina la mia intelligenza e fortifica la mia volontà,  
affinché la mia vita venga pian piano trasformata  
dall'incontro con Te.

Rendimi libero da tante cose che mi opprimono,  
attento ad evitare la dispersione in molti interessi superficiali,  
impegnato nella ricerca continua della tua volontà.

Spirito Santo, crea in me un cuore nuovo,  
capace di amare Cristo e i fratelli.

Che la mia preghiera sia sostenuta dall'intercessione di Maria,  
madre della Chiesa e modello di disponibilità alla voce di Dio. Amen

#### **2. Lettura: Vangelo di Gv 9,1-41**

#### **3. Illuminati per essere liberi**

##### **Leggo e comprendo**

L'episodio del cieco nato segue immediatamente il lungo dibattito fra Gesù e i farisei riguardo la sua affermazione «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12) che accenderà la dura reazione dei suoi oppositori.

Giovanni, nel presente brano, non vuole semplicemente ridire che Gesù è la luce, ma vuole raccontare - dal vivo, con un esempio specifico - il dramma della luce, l'esito che essa incontra, e quali siano le profonde radici del suo rifiuto o della sua accoglienza. Questo rifiuto è chiamato peccato (v. 41). Tutta la narrazione è attraversata dal motivo del peccato: vv. 2.3.16.24.25.31.

Il racconto si svolge nei termini di un interrogatorio processuale. Si snoda seguendo lo schema di un contrasto: da una parte un cieco che viene alla luce, dall'altra i farisei che restano nelle tenebre. Nella

narrazione compaiono vari personaggi secondari, che svolgono funzioni collaterali, a servizio del tema centrale. Ma i personaggi veramente essenziali sono tre. Anzitutto Gesù, che si rivela con un segno al tempo stesso luminoso e critico. Poi gli oppositori, che qui sono indicati come farisei o giudei. Infine il cieco guarito che rappresenta l'uomo disponibile e, alla fine, credente.

Il brano è sommamente ricco e articolato. Qui offriamo solo alcune sottolineature e spunti di meditazione per ciascuna delle parti in cui si struttura.

**Introduzione e racconto della guarigione (vv. 1-7).** Il miracolo/segno di Gesù è preceduto da una discussione sull'origine della malattia che in generale veniva connessa al peccato, ma in modo ancor più marcato nel caso della cecità in quanto comportava l'impedimento di conoscere la Legge e pertanto poteva essere solo una maledizione.

La risposta di Gesù ribalta la prospettiva. Egli vede nella fragilità umana una chiamata, una "vocazione", non del malato o del sofferente, ma di chi è da esso interpellato. "Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato"! Lui, il Figlio, ma con lui anche ogni credente (si noti l'uso del plurale) viene interpellato dalla sofferenza del fratello (cf. Mt 9,36; 14,14; 15,32; 20,34...).

Il racconto della guarigione è sintetico e si concentra sul fango/argilla fatta da Gesù e spalmato sugli occhi del cieco (da notare che il termine fango ritorna per cinque volte nel racconto e due il termine Siloe/inviato). Il gesto richiama l'azione creatrice di Dio (Gen 2,7). Nell'Antico Testamento, più volte si ricorda che l'uomo è fango modellato dalle mani di Dio (cf. Gb 10,9; Is 64,7).

Questo fango è prodotto dall'unione della terra con la saliva. Era credenza comune che la saliva avesse proprietà curative, ma qui l'attenzione si concentra sul fatto che si tratta della saliva "di Gesù", l'acqua che esce dalla sua bocca.

L'azione con cui Gesù pone il fango sugli occhi dell'uomo è descritta con il termine greco che può essere tradotto con "ungere/spalmare": Gesù è l'unto di Dio, il Messia (Gv 1,41; 4,25) che unge l'uomo ponendogli di fronte agli occhi la possibilità di una nuova vita. Questo fango, il fango di Gesù, è l'uomo nuovo che egli pone di fronte all'uomo cieco. È la possibilità, per chi crede e lo accoglie, di diventare figlio di Dio (Gv 1,12), essere rigenerati nello Spirito Santo, dono per eccellenza del risorto (Gv 20,22).

Quest'uomo è cieco dalla nascita e quindi incapace anche solo di desiderare la luce; ma ora che il Figlio gli ha posto innanzi la possibilità di una vita nuova, deve scegliere liberamente se accogliere o meno il dono ricevuto. Deve iniziare il suo percorso verso il punto più basso della città, fino alla piscina di Siloe, che per assonanza l'evangelista associa al termine inviato. C'è qui un richiamo esplicito all'esperienza battesimale. Scendere, camminare, immergersi nelle acque dell'inviato, lasciare che queste acque lo lavino. Come Nicodemo, anche lui deve rinascere da acqua e Spirito (Gv 3,4-5 ss.).

**Dibattito e interpretazione del fatto (vv. 8-34).** I farisei sono posti di fronte a una situazione veramente imbarazzante: Gesù ha compiuto il miracolo/segno, e questo porta a concludere che egli viene da Dio. Ma nel contempo ha violato la legge del sabato, e questo porta a concludere che egli è peccatore. Come decidere? I farisei cercano - dapprima - di negare il fatto (v. 18). Poi negano l'interpretazione ovvia del fatto espressa dal cieco (vv. 30-33). Infine zittiscono la voce che testimonia il fatto (v. 34). Di fronte a un avvenimento che li sconcerta, essi non prendono neppure in considerazione la possibilità di discutere la loro concezione del sabato: sono convinti di sapere già. Tutto il contrario è l'atteggiamento del cieco, personaggio a cui il narratore affida lo svolgimento di molteplici ruoli. È il portavoce dell'interpretazione credente del comportamento di Gesù. È la figura del testimone coinvolto nello stesso rifiuto del Maestro e vittima allo stesso modo della violenza degli

oppositori. Soprattutto, è il contrario dell'atteggiamento farisaico: riconosce di non sapere, è disponibile, ragiona a partire dalla realtà del fatto accaduto.

A ogni domanda che gli viene rivolta, il cieco risponde con una confessione di Gesù: un uomo (v. 11), un profeta (v. 17), un inviato di Dio (v. 33). È quasi una progressiva scoperta dell'identità di Gesù, un progressivo cammino di fede, che trova il suo culmine nell'incontro con Gesù dopo la cacciata dalla sinagoga (vv. 33-37), dove Gesù è chiamato Figlio dell'uomo e Signore.

Il progressivo avvicinarsi del cieco alla luce è in parallelo contrasto con la progressiva cecità dei farisei. Tre volte il cieco dichiara di non sapere (vv. 12.25.36): riconosce dunque la propria cecità. Tre volte invece i farisei dichiarano di sapere (vv. 16.24.29): è questa pretesa di sapere che giustifica il duro giudizio di Gesù nei loro confronti (v. 41). I farisei presumono di sé, sono chiusi nella loro verità, credono di avere già la luce: per questo non sono aperti alla novità di Gesù.

**Incontro fra il cieco e Gesù (vv. 35-38).** Il cieco è scacciato dalla Sinagoga. Come prima Gesù (8,59) e come accadrà alle prime comunità cristiane alle quali l'evangelista si rivolge (Gv 9,22). Ha dato la sua bella testimonianza, di libertà e di fede. È già un uomo nuovo.

Gesù lo cerca, lo trova e gli chiede ancora la sua adesione di fede, ora più consapevole, più vera!

Il Figlio dell'uomo è l'uomo nuovo portato all'altezza di Dio (Dn 7,13-14; Gv 1,12). Ora che il cieco nato ha visto la luce deve sceglierla, deve decidersi per Gesù.

Ma come e dove vedere il Figlio dell'uomo? «È colui che parla con te!» (v.37). Il cieco deve fidarsi della voce che sente. Dall'ascolto infatti nasce la fede. E la fede dona luce e capacità di vedere con occhi nuovi ogni cosa.

L'adesione di fede dell'uomo guarito è totale. Si prostra di fronte a Gesù. L'evangelista usa qui lo stesso verbo utilizzato con la samaritana parlando del luogo dove "adorare/rendere culto" (Gv 4,20ss.). Egli riconosce nell'umanità di Gesù il Kyrios – Signore. Dio stesso che gli parla (cf. Gv 20,28).

**Interpretazione di Gesù (vv. 39-41).** Le parole di Gesù risolvono tutto il dibattito. Egli, il Figlio, la Parola eterna del Padre, esprime il giudizio ultimo e vero su quanto sta accadendo. Il giudizio di Gesù è lo stesso del Padre che non condanna in modo estrinseco arbitrario, ma giudica in quanto fa emergere la realtà per quella che è veramente. Egli è la luce di fronte alla quale nulla può restare nascosto e si svelano i segreti più profondi del cuore.

Sono parole di rammarico di Gesù, che con dolore e stupore vede l'indurimento del cuore dei suoi ascoltatori, il rifiuto, la presunzione di sapere, conoscere e di non avere bisogno di guarigione. Questo è il vero peccato, l'atteggiamento che ci pone al di fuori della salvezza.

## **Medito e ricordo**

Contemplando e meditando i gesti e le parole di Gesù siamo posti di fronte alla rivelazione di Dio, Padre misericordioso, tenero, paziente e compassionevole. Dio è amore! Ma in lui scopriamo anche cosa significa essere a sua immagine. La nostra identità più profonda, l'uomo nuovo che già abita in noi e che nel Figlio può venire alla luce. Ecco l'uomo nuovo, ecco il "fango di Gesù" che egli pone sui nostri occhi, e ci interpella: credi tu nel Figlio dell'uomo?

Ma dove posso vedere il Figlio? «Lo hai visto: È colui che parla con te!» L'uomo diventa la parola che ascolta e si trasforma in colui davanti al quale sta. Così il cieco, che ascolta la parola, diventa testimone di Cristo ancor prima di conoscerlo. Gesù lo guida segretamente in un percorso di liberazione attraverso la voce che ascolta interiormente, la verità che lo guida. Come lui, anch'io devo

imparare ad ascoltarla e riconoscere in essa la voce dell'amato, del Figlio dell'uomo, del Figlio di Dio. Allora si aprono gli occhi e si vede!

Le resistenze degli oppositori sono le stesse che sperimento anch'io, in modo più o meno nascosto. Sono le resistenze che provo di fronte alla Parola. Sono le mie cecità, le mie paure, le mie sicurezze indubitabili che mi chiudono alla novità del Figlio.

### **Prego e chiedo**

Chiedo al Signore di riconoscere le mie cecità e resistenze. Di dare ascolto alla voce interiore con docilità e coraggio. Lasciatevi riconciliare con Dio! (2 Cor 5,20).

Faccio mia la preghiera della Chiesa per i suoi figli che chiedono il battesimo:

**Padre di bontà,  
che hai concesso al cieco nato  
di credere in Cristo tuo Figlio  
e di entrare a far parte del tuo regno,  
fa' che questi tuoi eletti  
siano liberati dalle menzogne  
da cui sono insidiati e accecati,  
e fa' che, radicati saldamente nella fede,  
diventino figli della luce  
e siano sempre luminosi di santità e di grazia.  
Per Cristo nostro Signore.**

*(Rito Iniziazione Cristiana degli Adulti, n. 171)*

### **Contemplo e vedo**

Rileggo e riconosco nella mia vita tutti i segni di umanità, di verità, di giustizia. Sia nei miei confronti che nei confronti degli altri. Sono i segni del Figlio dell'uomo che ancora oggi guarisce le nostre cecità, ci dona di contemplare l'umanità nuova da accogliere, scegliere e perseguire.